

Altre due procedure d'infrazione su rifiuti e riciclo

L'Italia e altri paesi europei hanno ricevuto lettere di messa in mora sul recepimento delle direttive su rifiuti urbani e RAEE.

26 luglio 2024 08:48

Se non bastava la spada di Damocle sulla Direttiva SUP ([leggi articolo](#)), l'Italia ha ricevuto ieri altre due lettere di messa in mora per la non corretta applicazione delle normative europee in tema di rifiuti e riciclo, che comportano l'apertura di altrettante procedure d'infrazione.



Il primo 'cartellino giallo' è stato elevato al nostro paese per non aver recepito correttamente alcune disposizioni della direttiva quadro sui rifiuti del 2018 (direttiva 2008/98/CE modificata dalla direttiva (UE) 2018/851), tra cui responsabilità estesa del produttore, garanzia di un riciclo di alta qualità, raccolta differenziata dei rifiuti pericolosi e attuazione di un sistema di tracciabilità elettronica.

L'Italia, insieme ad altri 17 paesi UE non avrebbe inoltre raggiunto l'obiettivo del 50% al 2020 di preparazione al riutilizzo e al riciclo dei rifiuti urbani (come carta, metallo, plastica e vetro). Nel nostro paese, ciò dipende anche dalla revisione del metodo di calcolo introdotto a livello UE, che ha abbassato il valore stimato dall'Ispra, superiore alla soglia richiesta.



La Commissione ha invitato tutti gli stati membri a rispettare gli obiettivi di raccolta e riciclaggio dei rifiuti, che in molti casi non sono stati raggiunti. Entro il 31 dicembre 2008, la direttiva richiedeva che tra il 55% e l'80% di tutti i rifiuti di imballaggio dovesse essere riciclato. Gli obiettivi per i diversi materiali sono:

60% per il vetro, la carta e il cartone; 50% per i metalli; 22,5% per la plastica e il 15% per il legno.

Un secondo fronte riguarda i rifiuti di apparecchi elettrici ed elettronici (RAEE), che impone un tasso di raccolta minimo del 65% sull'immesso al consumo nei tre anni precedenti, o - in alternativa - l'85% dei RAEE generati sul territorio. Obiettivi che - secondo Bruxelles - non sono stati raggiunti dalla maggior parte degli Stati membri, Italia compresa.

Il Governo italiano ha due mesi di tempo per rispondere alla Commissione UE, portando le sue ragioni.